

Romolo Giovanni Capuano

# Privazione relativa

Un concetto fondamentale delle scienze sociali

Settembre 2025

## Sul concetto di “privazione relativa”

di Romolo Giovanni Capuano

*The American Soldier* (1949-1950), opera monumentale e grande classico della sociologia americana, studiò le condizioni di vita, i sentimenti, i timori, le aspettative, le modalità di adattamento di quasi 500.000 soldati statunitensi impegnati nella Seconda guerra mondiale, attraverso questionari, interviste, colloqui che dotarono lo studio di un notevole supporto empirico. Il complesso insieme di ricerche che sostanzia i quattro volumi dell'opera<sup>1</sup> fu condotto per quasi cinque anni, producendo 234 inchieste per un totale di quasi seicentomila interviste. Occorsero altri quattro anni per elaborare la miniera di dati partorita dall'indagine.

Le finalità dell'opera sono dichiaratamente amministrative e pratiche, stabilite da un committente – l'organizzazione militare – il cui interesse è parimenti ed esclusivamente di natura amministrativa e pratica. Come afferma Samuel A. Stouffer (1900-1960), direttore del *Research Branch*, l'organismo committente dello studio, e coordinatore di *The American Soldier*: «Il *Research Branch* esisteva per condurre un lavoro di ingegneria pratica, non per scopi scientifici. Il suo obiettivo era fornire al comando dell'esercito, con rapidità e precisione, dati sugli atteggiamenti dei soldati che, insieme ad altri dati e ad altre conclusioni, potessero essere utili all'elaborazione di una linea di azione» (Stouffer *et al.*, 1949, vol. I, p. 5). L'obiettivo generale, in altre parole, era molto concreto: indurre il soldato americano a combattere e uccidere il nemico.

Il coordinatore dei lavori, Samuel Andrew Stouffer, uno dei decani della sociologia e della psicologia sociale negli Stati Uniti, è a ragione ancora oggi ricordato dai cultori delle scienze sociali. Fornì importanti contributi alla statistica sociale e alla metodologia sociologica, soprattutto alla tecnica delle scale (*scaling*), ancora oggi adoperata per misurare concetti complessi non direttamente osservabili. Ma anche alla teoria. Coniò, ad esempio, alcuni importanti concetti quali quello di *intervening opportunities* (“opportunità intervenienti”) per spiegare come, nell'esame delle ragioni dei flussi migratori, non bisognasse prendere in considerazione solo la distanza, ad esempio, tra punto di partenza e punto di arrivo dei migranti, ma anche le opportunità offerte dalle comunità che i migranti incontrano lungo il cammino (Pettigrew, 2015, p. 11).

È indubbio, tuttavia, che il suo nome sia oggi associato soprattutto a *The American Soldier*. E per buone ragioni.

*The American Soldier* raccolse ed elaborò un numero straordinario di dati, componendoli organicamente in un corpo sistematico di ipotesi, promuovendo e valorizzando “sul campo” concetti destinati a far parte del lessico ufficiale della sociologia e della psicologia sociale quali “gruppo primario”, “adattamento”, “atteggiamento”. Questo enorme sforzo concettuale ed empirico fu tutto teso a

---

<sup>1</sup> I titoli dei quattro volumi sono: Volume I. *The American Soldier: Adjustment During Army Life*; Volume II. *The American Soldier: Combat and Its Aftermath*; Volume III. *Experiments on Mass Communication*; Volume IV. *Measurement and Prediction*.

rispondere a una serie precisa di domande: Come incide il fattore umano sull'evento guerra? Quali sono le caratteristiche sociologiche della situazione di combattimento? In che misura e attraverso quali meccanismi contribuiscono alla coesione o alla disgregazione del gruppo sociale militare in pace come in guerra?

Si tratta di interrogativi dai risvolti eminentemente pragmatici, la risposta ai quali doveva rivelare meccanismi decisivi ai fini del migliore coinvolgimento dei soldati in guerra nel presupposto che il patriottismo, il nazionalismo, l'ideologia fossero forze insufficienti a determinare la coesione delle truppe combattenti.

Il tentativo dei ricercatori afferenti al *Research Branch* fu quello di identificare i fattori disfunzionali presenti nell'esercito che impedivano al soldato di assolvere i suoi compiti tanto in caserma quanto in fase di combattimento. La convinzione di fondo era che gli elementi centrali da considerare fossero gli atteggiamenti dei soldati, da correlare alla storia psicologica antecedente al loro ingresso nell'esercito e alla loro struttura di personalità, e il gruppo primario, in particolare il gruppo dei pari, dei commilitoni, la cui rilevanza ai fini più propriamente bellici era decisiva; forse ancora più decisiva di quella del Comando.

Il concetto più famoso partorito dalle menti dei ricercatori afferenti al progetto da cui nacque *The American Soldier* fu quello di "privazione relativa" (in inglese *relative deprivation*). Seminale e fertile di sviluppi significativi, la nozione di "privazione relativa" sottolineava come la privazione avvertita dai soldati negli anni tra il 1941 e il 1945 fosse meno correlata all'effettivo livello di difficoltà da essi avvertito che alle condizioni di vita del gruppo con il quale paragonavano la propria sorte. Gli uomini coniugati, ad esempio, mostravano maggiore riluttanza verso l'arruolamento di quelli non coniugati perché, in confronto a questi ultimi, ritenevano di essere soggetti a sacrifici maggiori. Gli uomini più grandi in termini di età avvertivano una maggiore privazione rispetto ai più giovani e lo stesso accadeva a chi aveva un lavoro rispetto a chi non lo aveva. Insomma, il livello di soddisfazione dei soldati variava in ragione del gruppo rispetto a cui confrontavano la propria condizione. Era la relatività della privazione, anziché la privazione assoluta, a influenzare l'atteggiamento dei soldati: non la situazione oggettiva, ma la situazione percepita in rapporto alla situazione di altri soldati. A dimostrazione del fatto che, in qualsiasi frangente della vita, gli individui non riescono mai a evitare di paragonare la propria condizione a quella degli altri (Stouffer *et al.*, 1949, vol. I, pp. 125-130).

Il costrutto di "privazione relativa" non è privo di precedenti. Concetti affini erano già stati espressi da autori come Karl Marx (1818-1883) e Alexis de Tocqueville (1805-1859).

In *Lavoro salariato e capitale* (1847), ad esempio, Marx osservava:

Una casa, per quanto sia piccola, fino a tanto che le case che la circondano sono ugualmente piccole, soddisfa a tutto ciò che socialmente si esige da una casa. Ma se, a fianco della piccola casa, si erge un palazzo, la casetta si ridurrà a una capanna. La casetta dimostra ora che il suo proprietario non può far valere nessuna pretesa, o solamente pretese minime; e per quanto ci si spinga in alto nel corso della civiltà, se il palazzo che le sta vicino si eleva in ugual misura e anche più, l'abitante della casa relativamente piccola si troverà sempre più a disagio, sempre più scontento, sempre più oppresso fra le sue quattro mura.

Tocqueville, invece, nella sua trattazione della Rivoluzione francese, sottolineava come i frutti migliori dell'avvenimento destinato a stravolgere la storia europea moderna si ebbero paradossalmente nelle regioni francesi dove minore era la miseria:

Si noti, poi, che le regioni della Francia che dovevano essere i principali focolai dell'incendio sono proprio quelle dove il progresso è maggiore... Il male, che pazientemente si tollerava come inevitabile, sembra impossibile a sopportarsi dal momento che s'affaccia l'idea di sottrarvisi... Il feudalesimo in tutta la sua potenza non aveva ispirato ai francesi tant'odio come al momento in cui stava per scomparire (de Tocqueville, 1857, pp. 764-765, cit. in Runciman, 1972, pp. 31-32).

Senza scavare ulteriormente tra le pieghe della storia del pensiero, è, comunque, evidente che una nozione come quella di "privazione relativa" scaturisce dall'osservazione di fenomeni quotidiani che tutti noi abbiamo vissuto e viviamo: le nostre aspirazioni, i nostri successi, i nostri fallimenti dipendono largamente dai gruppi sociali rispetto ai quali confrontiamo la nostra condizione. Ci rendiamo conto dei nostri vantaggi in rapporto alla situazione di chi sta peggio di noi. Una piccola frattura che ci conduce in Pronto soccorso apparirà meno pericolosa e, forse, meno dolorosa, se al nostro fianco avremo qualcuno uscito molto malconco da un incidente stradale. Ci risentiamo per una promozione non ottenuta, se questa è toccata a un collega di pari grado rispetto al quale crediamo di meritare di più. Ci rattristiamo per la nostra abitazione, piccola ma ordinata, se la mettiamo a confronto con la villa con piscina del nostro amico d'infanzia.

Tutto ciò sembra abbastanza banale, ma la nozione di "privazione relativa" ci aiuta a dar conto anche di fenomeni a prima vista paradossali. Ad esempio, spiega perché spesso esiste una scarsa relazione tra il proprio livello reddituale e la soddisfazione che ne traiamo. Chi percepisce un reddito basso è talvolta soddisfatto della propria situazione finanziaria, mentre chi percepisce redditi elevati è spesso insoddisfatto. Questo perché chi riceve compensi monetari non elevati si confronta frequentemente con chi si trova nella stessa situazione o in una situazione peggiore, mentre chi gode di retribuzioni alte si confronta spesso con chi beneficia di vantaggi maggiori dei propri.

Da un punto di vista sociologico, è ormai diventato un luogo comune constatare che la povertà costante rappresenta la miglior garanzia della conservazione sociale: se non abbiamo motivo di attenderci o sperare più di quanto abbiamo, tendiamo a essere più contenti di quello che possediamo e saremo felici semplicemente per il fatto di possederlo. Se però, abbiamo davanti a noi la prospettiva di un miglioramento possibile, il confronto genererà scontento e desiderio di mutare la nostra situazione. Come afferma Émile Durkheim (1858-1917): «Perché l'ordine sociale regni, bisogna che la massa degli uomini sia contenta della sua sorte. Ma perché essa sia contenta non occorre che abbia di più o di meno, ma che sia convinta di non aver diritto a nulla di più» (Durkheim, 1959, p. 200, cit. in Runciman, 1972, pp. 36-37).

Altri effetti sociali della privazione relativa sono esemplificati dal sociologo Walter Garrison Runciman (1934-2020):

Orwell, in *The Road to Wigan Pier*, parla di un uomo che sostiene che il problema degli alloggi è nato solo quando la gente ne ha sentito parlare; in altre parole, il senso della privazione relativa è sorto con l'introduzione dall'esterno di uno standard diverso. Sentirsi dire che la propria situazione economica o sociale è cattiva può essere sufficiente per convincersene, anche se prima non lo si era mai pensato. Si dice comunemente che rivoluzionari e agitatori fomentano il malcontento: ciò dipende precisamente dal fatto che essi convincono la gente a giudicare la propria situazione in base a confronti cui prima non aveva mai pensato. Allo stesso modo, l'istruzione può sconvolgere i gruppi di riferimento tradizionali ed accrescere il livello generale delle aspirazioni; meglio chiudere le scuole, come disse nel 1920 Ernest Bevin, piuttosto che creare delle aspirazioni e poi rifiutarle. Per contro, la religione può talvolta limitare le aspirazioni; se essa insegna che l'ordine esistente è giusto, può inibire quei confronti tra uno strato e l'altro che possono condurre ad un rovesciamento del sistema. Le potenzialità sovversive della conoscenza derivano dalla sua capacità di agire sui gruppi di riferimento come influenza indipendente, creando così privazioni relative dove prima non esistevano (Runciman, 1972, pp. 35-36).

Vari sociologi e storici hanno spiegato il verificarsi di sommosse e rivoluzioni utilizzando il costrutto della "privazione relativa". Con riferimento, ad esempio alla situazione della Francia nel XVIII secolo e della Russia nel XX, molti studiosi hanno messo in evidenza come una situazione di aperto malcontento è relativamente rara in periodi di costanti privazioni, mentre tende a crescere quando si intravede una possibilità di miglioramento (Davies, 1971; Gurr, 1970). Perfino la diffusione di idee sovversive presso i lavoratori è maggiore nei periodi di abbondanza; si indebolisce e sparisce, invece, nei periodi di crisi. Paradossalmente, dunque, non è la sofferenza che spinge i poveri a ribellarsi, bensì il verificarsi di situazioni di progresso e benessere crescente (Runciman, 1972, pp. 31-32).

Il concetto di privazione relativa consente, dunque, di riconoscere il fenomeno paradossale in base al quale coloro che dovrebbero sentirsi svantaggiati in base a criteri oggettivi di valutazione spesso non si sentono tali, mentre coloro che non sono oggettivamente svantaggiati spesso si sentono tali. In altre parole, è

la natura contestuale e flessibile dei confronti sociali che ricorda ai ricercatori che la privazione relativa e l'ingiustizia non sono proprietà di una singola persona o di un singolo gruppo, ma piuttosto proprietà di particolari relazioni. Parafrasando Marx, è solo dopo che le persone notano che i loro vicini hanno televisori a schermo piatto e automobili nuove che si sentono svantaggiati. Allo stesso modo, è quando gli studenti si rendono conto di non avere accesso alla formazione educativa che porta a lavori meglio retribuiti che si sentono svantaggiati. In realtà, le sfide collettive e individuali allo svantaggio spesso provengono da persone che hanno più risorse piuttosto che meno (Smith *et al.*, 2012, p. 220).

L'utilità del concetto di "privazione relativa" è indubbia, a giudicare almeno dagli usi che ne sono stati fatti. Esso è entrato ormai nel lessico della criminologia (Lea e Young 1984), dell'economia (Duclos e Gregoire 2002), delle scienze politiche (Lichbach, 1990), della storia (Snyder e Tilly, 1972) e di tutte le scienze sociali (Pettigrew, 2015, p. 12). È stato utilizzato da ricercatori afferenti a discipline diverse in relazione a tematiche diverse

che vanno dalla cattiva salute fisica (Adler, Epel, Castellazzo e Ickovics, 2000) alla partecipazione a proteste collettive (Davies, 1962, 1971; Gurr, 1970), al senso di ingiustizia patito dai tifosi dello sport (Rhee, Wong e Kim 2017)<sup>2</sup> e persino alla disponibilità al reclutamento terroristico (Moghaddam, 2005). L'ampiezza e la frequenza d'uso del concetto testimoniano della sua versatilità e adattabilità, qualità peraltro che, come vedremo, non lo hanno esentato da critiche anche feroci.

Inoltre, il concetto di privazione relativa è andato innestandosi su una serie di concetti e teorie che hanno utilizzato il modello del confronto per spiegare fenomeni e processi che attengono alla sociologia e alla psicologia sociale. Si pensi, in sociologia, alla teoria del gruppo di riferimento di Hyman (1942) e Merton e Kitt (1950) o al concetto di cristallizzazione di status di Lenski (1954). Sul fronte psicologico, possiamo menzionare la teoria dell'equità di Walster, Walster e Berscheid (1978); la teoria del confronto sociale di Festinger (1954) e il concetto di livello di confronto di Thibaut e Kelley (1959).

A dispetto di tali ampie applicazioni, il concetto di privazione relativa formulato da Stouffer pecca di una certa vaghezza di fondo. Di esso non viene fornita una definizione rigorosa. Talvolta, vi si fa riferimento come a una argomentazione *ex post* per spiegare fenomeni sociali paradossali o imbarazzanti che non si saprebbe spiegare altrimenti. Stouffer stesso, infine, non fornisce alcuna indicazione per una sua misurazione, ossia per renderlo un concetto operativo. Non a caso, studiosi come Davis (1959) hanno tentato di estrapolare dalle pagine di *The American Soldier* una teoria della privazione relativa basata su proposizioni empiricamente verificabili.

Seguendo pedissequamente l'uso che Stouffer fa del concetto, lo psicologo Thomas Pettigrew ha definito la privazione relativa come «il giudizio in base al quale una persona o il proprio gruppo di appartenenza sono svantaggiati rispetto a una persona o gruppo di riferimento rilevante con la conseguenza che tale giudizio suscita sentimenti di rabbia, risentimento e rivalsa» (Pettigrew, 2015, p. 12).

Lo stesso Pettigrew ha provato a scomporre il concetto, estraendone gli elementi essenziali che individua in tre fasi. La prima postula l'esistenza di un confronto effettuato da un individuo. Se non vi è nessun confronto, non può esserci privazione relativa. In secondo luogo, l'individuo deve formulare una valutazione cognitiva che lo porti a percepire sé stesso o il proprio gruppo di appartenenza in una posizione di svantaggio. Questo svantaggio comparativo percepito distingue la privazione relativa da vari modelli non comparativi di giustizia sociale e discriminazione, come il modello frustrazione-aggressività (Dollard *et al.*, 1967). In terzo luogo, lo svantaggio percepito deve essere considerato iniquo. Chi percepisce lo svantaggio deve ritenere che egli stesso o il proprio gruppo di appartenenza meritino di meglio, con la conseguenza di provare un

---

<sup>2</sup> «La deprivazione relativa si riferisce a un senso di ingiustizia che una persona prova quando ritiene di meritare un trattamento equo, ma non lo ottiene. Poiché questa emozione coinvolge la percezione e il giudizio, è molto personale e difficile da generalizzare. Affinché si verifichi la deprivazione relativa, un individuo basa la propria valutazione confrontando la propria situazione con quella di un gruppo o di una persona di riferimento» (Rhee, Wong e Kim, 2017, p. 122). Se questo è vero, nello sport, si ha privazione relativa quando il tifoso elegge una squadra rivale o un'altra squadra a metro di confronto o gruppo di riferimento e valuta che la propria squadra sia svantaggiata o subisca torti rispetto alla squadra assunta a punto di riferimento.

risentimento rabbioso. Questa componente è, per Pettigrew, indispensabile affinché si possa parlare di privazione relativa (Smith *et al.*, 2012, p. 204). Se una qualsiasi di queste tre fasi non si verifica, non si ha privazione relativa.

Per Runciman, inoltre, la privazione relativa può variare in grandezza, frequenza o grado

La grandezza di una privazione relativa sta nella differenza tra la situazione desiderata e quella della persona che la desidera (quale essa la vede). La frequenza di una privazione relativa consiste nella percentuale di un gruppo che la prova. Il grado di una privazione relativa consiste nell'intensità con cui la si prova. È ovvio che le tre cose non debbono necessariamente coincidere. La percentuale di coloro che all'interno di un gruppo si sentono relativamente deprivati può essere del tutto indipendente sia dalla grandezza sia dall'intensità della privazione relativa, e una privazione relativa grande può essere risentita con pari intensità di una piccola. Bisognerebbe sempre intendere per privazione relativa un *sensu* di privazione; una persona «relativamente deprivata» non necessariamente è «oggettivamente» deprivata nel senso solito secondo cui manca in maniera dimostrabile di qualcosa. Inoltre, privazione relativa significa che il senso di privazione è tale da comportare un confronto con l'immagine che si ha della situazione di qualche altra persona o di qualche altro gruppo (Runciman, 1972, pp. 18-19).

Nonostante questi tentativi di raffinare, delimitare e rendere più concreto il concetto di privazione relativa, non sono mancate critiche anche aspre. La maggior parte di esse ha preso di mira il suo utilizzo come indicatore di proteste collettive e violenze. Secondo Gurney e Tierney (1982), ad esempio, la teoria della privazione relativa è affetta da troppe gravi debolezze concettuali, teoriche ed empiriche per poter essere utile ai fini della spiegazione della nascita e dello sviluppo dei movimenti sociali.

Negli anni Sessanta furono condotti numerosi studi che sostenevano che la privazione relativa fosse una componente centrale di fenomeni collettivi di massa come sommosse e rivoluzioni. Questa tendenza ha raggiunto il suo apice nel 1970 con la pubblicazione di *Why Men Rebel* di Ted Robert Gurr (1936-2017). Negli anni '70 e '80 si è assistito poi a una valanga di pubblicazioni che attaccavano questo utilizzo della privazione relativa. Anzi, queste pubblicazioni sono diventate quasi abituali in politica e in sociologia.

Il primo bersaglio di questa critica riguardava la messa in discussione dell'ipotesi della curva a J, allora molto popolare. James C. Davies (1962) sosteneva che dopo un periodo di miglioramento si sviluppano aspettative di un miglioramento continuo. Ma se i miglioramenti rallentano, si verifica una forte discrepanza tra aspettative e realtà che può scatenare proteste. A sostegno della sua tesi, che rappresentò graficamente attraverso una curva a J, citava la ribellione di Dorr nel Rhode Island (1842-1843), la Rivoluzione russa (1917) e la Rivoluzione egiziana (1952). Ma, vari studiosi hanno sostenuto che non tutte le rivoluzioni nascono e si sviluppano per questi motivi e che, più in generale, il concetto di privazione relativa è più utile se applicato agli individui piuttosto che ai gruppi sociali. Gli stessi studiosi biasimano il fatto che non esista una definizione univoca del concetto su cui ricada un consenso generale, che la teoria non spieghi come si passi dal sentimento di privazione al comportamento conseguente (ad esempio, la

ribellione), che non tiene conto di altre possibili variabili intervenienti, che non è chiaro lo status della nozione di privazione relativa (ad esempio, se debba sempre essere intesa come variabile indipendente o no), che il concetto è difficile da operazionalizzare, che chi ne fa uso tende ad affidarsi a casi e fenomeni che sembrano confermare la bontà analitica del costrutto, dimenticando i casi che sembrano metterla in discussione (Gurney e Tierney, 1982; Pettigrew, 2015).

Per quanto tali critiche colgano spesso nel segno, il concetto di privazione relativa dimostra di essere ancora estremamente utile. L'evidenza dei rapporti quotidiani dimostra che gli esseri umani utilizzano costantemente e inevitabilmente il confronto per giudicare sé stessi e gli altri. Il confronto consente di avere consapevolezza degli standard valoriali e sociali sui quali – talvolta implicitamente – costruiamo le nostre esistenze. Anzi, il confronto ravviva e fortifica tali standard, giungendo talvolta a modificarli.

In questo senso, si può dire che tutto è socialmente relativo nel senso che ogni giudizio, atteggiamento, condotta è in relazione ad altre persone o gruppi di persone, che ne siamo coscienti o no. Nel 1944, nell'opera *A porte chiuse*, Jean Paul Sartre (1905-1980) affermò che “l'inferno sono gli altri”, nel senso che siamo “condannati” a esistere per mezzo degli altri, poiché la nostra autocoscienza e la nostra conoscenza di noi stessi dipendono dalla mediazione del loro sguardo. Ma gli altri sono anche la malta che ci lega e rassoda i nostri mondi sociali. Gli altri sono l'inevitabile conseguenza dell'essere umani.

#### *Riferimenti bibliografici*

Adler, N. E., Epel, E. S., Castellazzo, G., Ickovics, J. R. (2000). “Relationship of subjective and objective social status with psychological and physiological functioning: Preliminary data in healthy White women”, *Health Psychology*, vol. 19, pp. 586-592.

Davies, J. (1962). “Toward a Theory of Revolution”, *American Sociological Review*, vol. 27, pp. 5-19.

Davies, J. (1971). *When Men Revolt and Why: A Reader in Political Violence and Revolution*, Free Press, New York.

Davis, J. D. (1959). “A formal Interpretation of the Theory of Relative Deprivation”, *Sociometry*, XXII, pp. 280-296.

de Tocqueville, A. (1857). *L'Ancien Régime et la Révolution*, trad. it. in Idem (1969). *Scritti politici*, I, UTET, Torino, pp. 764-765.

Dollard, J., Miller, N. E., Doob, L. W., Mowrer, O. H., Sears R. R. (1967). *Frustrazione e aggressività*, Giunti Barbera, Firenze.

Duclos, J.-Y., Gregoire, P. (2002). “Absolute and Relative Deprivation and the Measurement of Poverty”, *Review of Income and Wealth*, vol. 48, pp. 471-492.

Durkheim, E. (1959). *Socialism and Saint-Simon*, Routledge & Kegan Paul, London.

Festinger, L. (1954). “A Theory of Social Comparison Processes”, *Human Relations*, vol. 7, pp. 117-140.

Gurney, J. N., Tierney, K. J. (1982). “Relative Deprivation and Social Movements: A Critical Look at Twenty Years of Theory and Research”, *The Sociological Quarterly*, vol. 23,

pp. 33-47.

Gurr, T. (1970). *Why Men Rebel*, Princeton University Press, Princeton.

Hovland, C. I., Lumsdaine, A. A., Sheffield, F. D. (1949). *Experiments on Mass Communication*, vol. III, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.

Hyman, H. (1942). "The Psychology of Status", *Archives of Psychology*, n. 269.

Lea, J., Young, J. (1984). *What Is To Be Done about Law and Order?*, Penguin, Harmondsworth, UK.

Lenski, G. E. (1954). "Status Crystallization: A Non-Vertical Dimension of Social Class", *American Sociological Review*, vol. 19, pp. 405–413.

Lichbach, M. I. (1990). "Will rational people rebel against inequality? Samson's choice", *American Journal of Political Science*, vol. 34, pp. 1049-1076.

Marx, K. (1847). *Lavoro salariato e capitale*, reperito in: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/lavcap.htm>.

Merton, R. K., Kitt, A. S. (1950). "Contributi alla teoria del comportamento secondo gruppi di riferimento" in Merton, R. K. (1970). *Teoria e struttura sociale. Vol. II. Analisi della struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.

Moghaddam, F. M. (2005). "The staircase to terrorism: A psychological explanation", *American Psychologist*, vol. 60, pp. 161-169.

Pettigrew, T. F. (2015). "Samuel Stouffer and Relative Deprivation", *Social Psychology Quarterly*, vol. 78, n. 1, pp. 7–24.

Rhee, Y. C., Wong, J., Kim, Y. (2017). "Becoming Sport Fans: Relative Deprivation and Social Identity", *International Journal of Business Administration*, vol. 8, n. 1, pp. 118-134.

Runciman, W. G. (1972). *Ineguaglianza e coscienza sociale*. Einaudi, Torino.

Smith, H. J., Pettigrew, T. F., Pippin, G. M., Bialosiewicz, S. (2012). "Relative Deprivation: A Theoretical and Meta-Analytic Review", *Personality and Social Psychology Review*, vol. 16, n. 3, pp. 203–232.

Snyder, D., Tilly, C. (1972). "Hardship and collective violence in France, 1830–1960", *American Sociological Review*, vol. 37, pp. 520-532.

Stouffer, S. A., Suchman, E. A., DeVinney, L. C., Star, S. A., Williams Jr., R. M. (1949). *The American Soldier: Adjustment During Army Life*, vol. I, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.

Stouffer, S. A., Lumsdaine, A. A., Lumsdaine, M. H., Williams Jr., R. M., Brewster Smith, M., Janis, I. L., Star, S. A., Cottrell Jr., L. S. (1949). *The American Soldier: Combat and Its Aftermath*, vol. II, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.

Stouffer, S. A., Guttman, L., Suchman, E. A., Lazarsfeld, P. F., Star, S. A., Clausen, J. A. (1950). *Measurement and Prediction*, vol. IV, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.

Thibaut, J. W., Kelley, H. H. (1959). *The Social Psychology of Groups*, Wiley, New York.

Walker, I., Pettigrew, T. F. (1984). "Relative deprivation theory: An overview and conceptual critique", *British Journal of Social Psychology*, vol. 23, n. 4, pp. 301-310.

Walster, E., Walster, W., Berscheid, E. (1978). *Equity: Theory and Research*, Allyn and Bacon, Boston, MA.

## Il concetto di “privazione relativa” in *The American Soldier\**

### Paragrafo III

#### Impegno individuale, *esprit* personale e il concetto di privazione relativa

Nel primo paragrafo di questo capitolo, abbiamo visto che, riguardo ai punti che riflettono l'*esprit* personale e l'impegno individuale, valgono le seguenti relazioni:

I soggetti con un livello di istruzione più elevato tendono a essere più favorevoli [al reclutamento] rispetto ai soggetti con un livello di istruzione inferiore.

Gli uomini coniugati tendono a essere meno favorevoli rispetto ai celibi.

Gli uomini di età superiore ai 25 anni tendono a essere meno favorevoli rispetto agli uomini di età inferiore ai 25 anni in termini di impegno individuale, mentre la differenza di età si correla in maniera non lineare con l'*esprit* personale.

Al fine di approfondire lo studio di questi risultati, esaminiamo un campione trasversale di soldati statunitensi nel febbraio 1944, limitandoci a una domanda, ossia: quali erano i pensieri sulla leva di questi uomini al momento di essere arruolati nell'esercito?

In primo luogo, vedremo che le risposte alla domanda sulla leva variano secondo che gli intervistati siano compresi nel campione di soldati o in uno di due gruppi devianti: gli *awol* [da *absent without leave*: soldati che si rendono responsabili di allontanamento illecito dall'esercito. N.d.T.] e gli psiconevrotici.

In secondo luogo, vedremo che, analizzando il campione in base a variabili quali l'istruzione, l'età e lo stato civile, emergono differenze sistematiche negli atteggiamenti verso il reclutamento.

La domanda e le risposte da selezionare sono le seguenti:

Quando sei stato arruolato nell'esercito, pensavi di aver diritto a un rinvio?

- Non sono stato arruolato. La domanda non mi riguarda
- No, non pensavo di aver diritto a un rinvio
- Sì, perché ho persone a carico che hanno bisogno del mio sostegno
- Sì, a causa dell'importanza del mio lavoro
- Sì, a causa della mia salute o delle mie condizioni fisiche
- Sì, per altri motivi

Nel valutare le risposte a questa domanda occorre ricordare che, in molti casi, l'arruolamento volontario precedeva di poco la chiamata alle armi. Tuttavia, Tabella 2 mostra che, se si sommano le percentuali di coloro che dichiarano di essersi arruolati

volontariamente e di coloro che dichiarano di non avere diritto al rinvio, esse compongono il 74% dei soggetti del campione trasversale, il 53% degli psiconevrotici e il 41% degli *avol*. Tra gli psiconevrotici, il 35% indica la salute come “motivo” per cui avrebbe dovuto ottenere un rinvio; i ‘motivi’ addotti dagli *avol*, invece, si dividono principalmente tra “persone a carico che hanno bisogno del mio sostegno” (26%) e “salute” (20%).

TABELLA 2

*Atteggiamenti nei confronti del reclutamento e “motivi” per cui gli intervistati non avrebbero dovuto essere arruolati*

(Stati Uniti, settembre 1943 e gennaio 1944)

Domanda: “Quando sei stato arruolato nell’esercito, pensavi di aver diritto a un rinvio?”	Percentuali di risposta		
	Campione trasversale	Psiconevrotici*	<i>Avol</i> †
-Non sono stato arruolato. La domanda non mi riguarda	25	17	25
No, non pensavo di aver diritto a un rinvio	49	36	16
Sì,			
perché ho persone a carico che hanno bisogno del mio sostegno	7	5	26
a causa dell’importanza del mio lavoro	5	3	4
a causa della mia salute o delle mie condizioni fisiche	9	35	20
per altri motivi (compreso nessuna risposta.)	5	4	9
	100	100	100
Numero di casi	3.729	613	218

\* Fonte: S-99, gennaio 1944.

† Fonte: S-74, settembre 1943

Sebbene questa domanda rientri principalmente nell’ambito dell’impegno individuale, le risposte riflettono anche l’*esprit* personale al momento della risposta. Ciò è dimostrato dal fatto che, tra gli uomini del campione trasversale che hanno ottenuto il punteggio più alto in termini di stato d’animo personale, in seguito all’incrocio della variabile “buon umore” con altre due voci correlate, il 90% ha dichiarato di essersi arruolato

volontariamente o di non avere diritto al rinvio. Tuttavia, le risposte a questa domanda non riflettono semplicemente lo stato d'animo al momento della risposta. Quando è stata posta alle nuove reclute, le cui opinioni relative all'arruolamento non potevano essere condizionate da mesi o anni di esperienza nell'esercito, la domanda ha ottenuto risposte molto diverse secondo che a rispondere siano state le reclute che in seguito sono diventate psiconevrotiche o le altre. Ad esempio, in base a quanto emerge dal nono capitolo del secondo volume, tra le 73 nuove reclute studiate subito dopo il loro ingresso nell'esercito e successivamente diagnosticate come psiconevrotiche entro un periodo di sei mesi dall'indagine sugli atteggiamenti, il 32% di esse ha riferito il motivo per cui non avrebbe dovuto essere arruolato. Questa risposta è stata data a una domanda formulata in modo leggermente diverso rispetto a quella riportata in Tabella 2. Al contrario, su un campione di 730 reclute "normali" dello stesso livello di istruzione, età e stato civile degli psiconevrotici e che facevano parte del campione originale a cui appartenevano i soldati successivamente diagnosticati come psiconevrotici, solo il 12% ha riferito il motivo per cui non avrebbe dovuto essere arruolato. Come per gli psiconevrotici di Tabella 2, la salute era il "motivo" principale dichiarato da coloro che sarebbero stati diagnosticati come psiconevrotici che avrebbe dovuto consentire loro di ottenere il rinvio.

L'atteggiamento delle reclute nei confronti dell'arruolamento era, inoltre, associato positivamente alla successiva promozione, sebbene questa relazione, la cui analisi è rinviata al quinto paragrafo di questo capitolo, sia complicata dalla tendenza contraria degli uomini più grandi di età ad avere l'atteggiamento peggiore nei confronti dell'arruolamento, ma migliori possibilità oggettive di carriera.

Vediamo ora come la disponibilità al servizio militare vari in base al livello di istruzione, all'età e allo stato civile. I risultati, relativi al medesimo campione trasversale di cui a Tabella 2, sono descritti in Tabella 3.

TABELLA 3

*Disponibilità al servizio militare in base allo stato civile, all'istruzione e all'età al momento dell'arruolamento*

	Percentuale di soggetti del campione trasversale che dichiarano di essersi arruolati volontariamente o di non avere diritto al rinvio			
	Celibi al momento dell'arruolamento		Coniugati al momento dell'arruolamento	
	Non diplomati	Diplomati	Non diplomati	Diplomati
30 anni e più	68 (320)	77 (157)	59 (193)	64 (128)
25-29 anni	72 (323)	89 (289)	60 (124)	70 (146)
20-24 anni	73 (572)	85 (719)	67 (144)	76 (105)
Età inferiore ai 20 anni	79 (200)	90 (217)	-	-

Il numero di casi è indicato in parentesi. Per la fonte dei dati, si veda Tabella 2.

La percentuale di coloro che dichiarano di essersi arruolati volontariamente o di non aver diritto al rinvio varia dal 59% degli uomini coniugati di età maggiore dei 30 anni che non hanno completato gli studi superiori al 90% dei diplomati celibi di età inferiore ai 20 anni. Come mostra Tabella 3, le risposte favorevoli aumentano in modo piuttosto

costante con il diminuire dell'età, sono più elevate per i celibi rispetto ai coniugati nelle corrispondenti fasce d'età e di istruzione e sono più elevate per i diplomati rispetto agli altri in ciascuna fascia d'età considerando lo stato civile. Questa tabella, che può essere replicata da altri studi, mostra in maniera chiara che gli uomini coniugati più grandi di età e quelli con un livello di istruzione inferiore sono più inclini ad esprimere riluttanza nei confronti dell'arruolamento rispetto agli altri soldati, e che, dunque, le loro risposte sono più simili a quelle degli *amoli* e degli psiconevrotici.

Per comprendere meglio tali variazioni di atteggiamento in base all'istruzione, all'età e allo stato civile, sarebbe utile un concetto generale. Tale concetto potrebbe essere quello di "privazione relativa" che, come vedremo, si rivelerà piuttosto utile per mettere ordine in un insieme piuttosto eterogeneo di dati sia in questo capitolo sia in altri capitoli di questi volumi. L'idea è semplice, quasi ovvia, ma la sua utilità sta nella capacità di armonizzare i dati, specialmente quelli che presenteremo nei capitoli successivi, dove l'applicabilità del concetto non sarà inizialmente molto evidente. L'idea sembra avere una certa affinità con concetti sociologici ben noti come "quadro di riferimento sociale", "modelli di aspettativa" o "definizioni della situazione" e, in parte, li includerebbe.

Diventare soldati significava per molti uomini una privazione molto concreta. Ma il sacrificio percepito era maggiore per alcuni rispetto ad altri, in ragione dei criteri di confronto.

Si consideri uno dei casi più chiari: lo stato civile. L'uomo coniugato che veniva arruolato, e in particolare chi era genitore, faceva gli stessi sacrifici degli altri, oltre a quello aggiuntivo di separarsi dalla famiglia. Ciò era ufficialmente riconosciuto dalle commissioni di leva e anche dal sistema a punti dell'esercito, che attribuiva ai padri un credito per la smobilitazione. La riluttanza degli uomini coniugati a separarsi dalle famiglie era aumentata, in molti casi, dalla estrema opposizione delle mogli, le cui pressioni sui mariti affinché chiedessero il rinvio della coscrizione non erano sempre facili da contrastare. Dal punto di vista psicologico, dobbiamo prendere in considerazione un ulteriore elemento in relazione agli uomini coniugati che erano chiamati alle armi. Il fatto stesso che le commissioni di leva fossero più generose con gli uomini coniugati che con i celibi metteva i primi nella condizione di raffrontarsi con un gran numero di uomini che si trovavano nella loro stessa situazione, ma che godevano di condizioni relativamente migliori rispetto a loro. Confrontandosi con i colleghi celibi dell'esercito, il coscritto coniugato si rendeva conto che l'arruolamento richiedeva da lui un sacrificio superiore a quello richiesto loro; e confrontandosi con i conoscenti civili coniugati diveniva consapevole del fatto che si esigeva da lui un sacrificio che a quelli non toccava compiere. In conclusione, gli uomini coniugati, in media, tendevano più degli altri ad arruolarsi con riluttanza e, forse, ad avvertire un senso di ingiustizia.

Oppure, si consideri l'età. Rispetto ai più giovani, a prescindere dallo stato civile, gli uomini più grandi di età avevano almeno tre motivi in più per sentirsi relativamente più svantaggiati. Uno riguardava il lavoro: probabilmente dovevano rinunciare a più cose rispetto, ad esempio, a un ragazzo appena uscito dal liceo. Fino a che non ebbero luogo i cambiamenti introdotti dall'espansione del settore della difesa, molti uomini tra i venti e i trent'anni non avevano mai avuto un lavoro stabile con uno stipendio elevato. E proprio

quando cominciarono ad assaporare le gioie di uno stipendio sostanzioso, vennero raggiunti dalla leva militare. Oppure si erano impegnati e fatto sacrifici per anni per avviare un'attività o una professione. La guerra aveva interrotto tutto questo. In secondo luogo, gli uomini più grandi di età, con ogni probabilità, avevano in media più difetti fisici rispetto ai giovani. Questi difetti, sebbene non abbastanza gravi da convincere i medici della commissione di leva o della stazione di reclutamento ad autorizzare un rinvio della coscrizione, potevano comunque fornire una valida razionalizzazione a sostegno del senso di ingiustizia avvertito dalla recluta. Entrambi questi fattori, lavoro e salute, erano aggravati dal fatto che una percentuale maggiore di uomini di età superiore rispetto ai giovani otteneva il rinvio della coscrizione per questi motivi. In questo modo, i soldati meno giovani, tra cui quelli coniugati, erano testimoni del fatto che uomini con situazioni paragonabili alla loro subivano meno privazioni. In terzo luogo, in media, gli uomini meno giovani, in particolare quelli con un'età superiore ai trent'anni, avevano una maggiore probabilità rispetto ai più giovani di avere un padre o una madre a carico, in tutto o in parte, per cui se, nonostante ciò, venivano arruolati, avevano ulteriori motivi per provare un senso di ingiustizia.

Il concetto di privazione relativa può sembrare, a prima vista, non applicabile alle differenze di istruzione, così come lo è alle differenze di età e di stato civile, per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della coscrizione. In effetti, è plausibile che le differenze nella comprensione delle necessità militari della nazione e nei sentimenti di responsabilità personale al riguardo possano aver contribuito in parte a determinare alcune differenze in tutti gli atteggiamenti che riflettono l'impegno individuale. Alcune prove a sostegno di questa tesi sono presentate nel nono capitolo, intitolato "L'orientamento dei soldati nei confronti della guerra". Tuttavia, gli stessi fattori che sembrano variare con l'età potrebbero anche variare con l'istruzione, a parità di età e stato civile. Si consideri la salute. Non sarebbe irragionevole supporre che, in media, le persone con un livello di istruzione più elevato siano più sane rispetto a quelle con un livello di istruzione inferiore. L'istruzione e il reddito sono strettamente correlati ed è probabile che coloro che provengono da famiglie con un reddito relativamente più elevato abbiano beneficiato di un'alimentazione migliore durante l'infanzia, di cure mediche e dentistiche migliori, di una maggiore protezione dai rischi legati a condizioni igieniche precarie e abbiano sofferto di un numero inferiore di malattie veneree. Di conseguenza, è probabile che queste persone, in media, abbiano minori problemi fisici reali per ritenere di aver subito un'ingiustizia al momento del reclutamento e, in media, relativamente meno conoscenti classificati 4-F. Oppure, si consideri l'occupazione. I soldati meno istruiti potrebbero non aver compiuto sacrifici maggiori rispetto a quelli più istruiti, ma, confrontandosi con conoscenti non arruolati, è probabile che abbiano ritenuto di aver dovuto compiere sacrifici da cui altri simili a loro erano stati esonerati. Le due grandi categorie occupazionali che hanno beneficiato della maggior parte degli esoneri per motivi professionali sono l'agricoltura e il lavoro qualificato, svolti prevalentemente da uomini che non avevano completato gli studi superiori. La gran parte delle professioni, dei mestieri e dei lavori impiegatizi non ha beneficiato del rinvio, anche se vi sono state importanti eccezioni in alcuni settori manageriali e ingegneristici. Il

diplomato medio delle scuole superiori o lo studente universitario erano candidati ideali per l'arruolamento; casi sporadici di esonero per motivi lavorativi si sono verificati probabilmente molto più spesso tra coloro che avevano un livello di istruzione inferiore. In media, chi non aveva frequentato le scuole superiori e veniva arruolato poteva indicare più conoscenti che probabilmente non avevano più diritto di lui al rinvio, ma che avevano comunque ottenuto il rinvio per motivi lavorativi. Come dimostrano i dati del *Research Branch*, i soldati che non avevano conseguito il diploma di scuola superiore avevano una maggiore probabilità, rispetto a coloro in possesso di un livello di istruzione superiore, di riferire di avere effettivamente cercato di ottenere un rinvio loro negato. Infine, i soldati in possesso di un livello di istruzione superiore (a parità di età e stato civile) esibivano, in media, un livello leggermente minore di ansia per i padri o le madri a carico, poiché i loro genitori appartenevano, in media, a fasce di reddito relativamente più garantite.

Come vedremo in dettaglio nel nono capitolo, "L'orientamento dei soldati nei confronti della guerra", le pressioni sociali informali e formali provenienti dalla comunità civile erano favorevoli alla coscrizione nel caso non esistesse un chiaro motivo per il rinvio. È probabile, inoltre, che le pressioni sociali positive siano state avvertite in modo più intenso da alcune categorie demografiche rispetto ad altre. Pertanto, i giovani in buona salute, gli uomini senza famiglia e, in particolare, gli uomini in ansia per il loro status futuro all'interno della comunità civile o della società in generale erano maggiormente esposti a queste pressioni sociali. Coloro che avevano aspirazioni, in particolare, non potevano permettersi di comprometterle, e questo poteva servire a contrastare, in una certa misura, i sentimenti di privazione che altrimenti sarebbero stati più intensi, soprattutto tra le persone più istruite che, in generale, rappresentavano la maggioranza di coloro che nutrivano elevate aspirazioni sociali.

In linea generale, il concetto di privazione relativa appare utile e applicabile in quanto i gruppi che *a priori* hanno una maggiore probabilità di percepire le ingiustizie lo fanno effettivamente, come dimostrano i dati riportati in Tabella 3. Tuttavia, quando si entra nei dettagli, i dati disponibili semplicemente non sono adeguati. In particolare, i ruoli relativi del lavoro, della salute e delle persone a carico non possono essere valutati separatamente, poiché operano in modo differenziato in base al livello di istruzione, all'età e allo stato civile. Il tipo di dati presentati in Tabella 4, che classifica le ragioni addotte dagli intervistati per giustificare il proprio diritto al rinvio, è poco più che indicativo. Le percentuali relative ai "motivi" riferiti non sono quelle osservate, ma quelle calcolate dopo la standardizzazione, ovvero assegnando, ad esempio, ai diplomati e ai non diplomati delle scuole superiori la stessa composizione per età e stato civile<sup>3</sup>. Tutto ciò che Tabella 4 mostra è semplicemente che la variabile "salute" è generalmente quella che presenta le maggiori differenze tra le classi demografiche<sup>4</sup>. A causa del valore dubbio

---

<sup>3</sup> Nell'eseguire test di significatività sui dati standardizzati riportati in Tabella 4 e nel prosieguo di questa sezione, è necessario utilizzare i "totali equivalenti" riportati in Tabella 4 e non i totali osservati. Per un'analisi del concetto di "totali equivalenti", si veda la nota 2.

<sup>4</sup> Ciò potrebbe essere dovuto in parte, ma solo in minima parte, a un artefatto di codifica. Se l'intervistato selezionava "salute" e qualche altra categoria, veniva utilizzato un codice speciale, ma non venivano

dei “motivi” addotti dai singoli individui, i dati riportati in Tabella 4 devono essere valutati con cautela, a meno che non saranno confermate da tecniche di indagine più approfondite.

TABELLA 4

*Percentuale di intervistati che hanno dichiarato il motivo per cui avrebbero dovuto beneficiare di un rinvio, campione trasversale, febbraio 1944*

(in base all'istruzione, standardizzato per età e stato civile; in base allo stato civile, standardizzato per età e istruzione; in base all'età, standardizzato per istruzione e stato civile)

Uomini a partire dai 20 anni							
	Percentuale non diplomati	Percentuale diplomati	Percentuale celibi	Percentuale coniugati	Percentuale 20-24 anni	Percentuale 25-29 anni	Percentuale 30 anni e più
Volontari o intervistati che ritengono di non aver avuto diritto a beneficiare del rinvio	68	79	78	66	75	73	67
Avrei dovuto beneficiare del rinvio a causa di							
Persone a carico	9	4	6	8	7	8	6
Occupazione	5	5	4	7	6	3	6
Salute	12	7	8	13	7	10	15
Altro/Nessuna risposta	6	5	4	6	5	6	6
	100	100	100	100	100	100	100
Numero osservato di casi	1.676	1.544	2.380	840	1.540	882	798
Numero “equivalente” di casi	1.148	1.014	1.885	809	820	744	708

Per la fonte dei dati, si veda Tabella 2.

Per un'analisi del significato di “numeri equivalenti”, si veda nota 2.

In particolare, è possibile che la razionalizzazione in base a cui le cattive condizioni fisiche sono addotte come spiegazione del motivo per cui si sarebbe dovuto beneficiare del rinvio sia una proiezione delle condizioni fisiche del soldato al momento

---

identificate categorie diverse da salute. Questi casi, relativamente pochi, sono stati inclusi in Tabella 4 con la variabile “salute”. Qualsiasi altra combinazione, anch'essa relativamente rara, è stata inclusa nella voce “altro” di Tabella 4, poiché non è stato possibile nominarla in altro modo. Di conseguenza, le percentuali relative alle voci “persone a carico” o “occupazione” sono leggermente sottostimate.

dell'intervista. Le domande relative alle condizioni fisiche attuali si sono rivelate estremamente discriminanti tra le varie categorie militari. Ad esempio, considerando le tre categorie indicate in Tabella 2, le percentuali di intervistati che hanno risposto "Sì" alla domanda "Hai particolari problemi fisici o di salute?" sono state:

Campione trasversale 35%

*Avol* 56%

Psiconevrotici 82%

All'interno del campione trasversale, la risposta "No" è risultata più frequente tra gli intervistati con un livello di istruzione più elevato, tra i più giovani e tra coloro che erano celibi al momento dell'arruolamento. Le percentuali di coloro che hanno risposto "No" variavano dal 37% al 70%, come è evidente dalla tabella seguente:

	Celibi al momento dell'arruolamento		Coniugati al momento dell'arruolamento	
	Non diplomati	Diplomati	Non diplomati	Diplomati
30 anni e più	46	55	37	46
25-29 anni	55	64	40	48
20-24 anni	60	67	50	52
Età inferiore ai 20 anni	64	70	-	-

Sulla base dei dati disponibili, è possibile affermare solo che (1) non vi è alcun dubbio che le categorie sociali dell'esercito che, dal punto di vista del concetto di privazione relativa, avrebbero dovuto considerare con maggiore probabilità la loro coscrizione come un'ingiustizia, ossia gli uomini meno istruiti, più grandi di età e coniugati, sembrano effettivamente più propense a farlo, e (2) considerando i fattori "persone a carico", "occupazione" e "salute" adducibili come motivi per giustificare un rinvio, la salute può essere indicata come uno dei motivi preferiti ed è indicato più frequentemente dagli uomini meno istruiti, più grandi di età e coniugati rispetto agli altri.

Poiché gli atteggiamenti nei confronti della coscrizione qui descritti riflettono sia l'impegno individuale che l'*esprit* personale – forse il primo più del secondo – questa discussione dovrebbe fornire almeno una cornice generale di riferimento per interpretare il tipo di profili osservati in queste aree di atteggiamento.

Tuttavia, la nostra riflessione trarrà ulteriore giovamento dall'analisi di alcuni dei fattori sociali e psicologici presenti nella storia dei soldati antecedente la coscrizione, i quali potrebbero assumere il ruolo di "variabili intervenienti". Essi potrebbero mostrarci l'esistenza di collegamenti tra variabili demografiche quali l'istruzione, l'età e lo stato civile e l'adattamento individuale alla vita dell'esercito. Tale analisi sarà proposta nel quarto paragrafo.

\*Fonte: Stouffer, S. A., Suchman, E. A., DeVinney, L. C., Star, S. A., Williams Jr., R. M. (1949). *The American Soldier: Adjustment During Army Life*, vol. I. Princeton University Press, Princeton, New Jersey, pp. 122-130.

## *The American Soldier and Relative Deprivation\**

### SECTION III

#### PERSONAL COMMITMENT, PERSONAL ESPRIT, AND THE CONCEPT OF RELATIVE DEPRIVATION

In Section I of this chapter we saw that on items reflecting personal esprit and personal commitment the following relations held:

The better educated tended to be more favorable than the less educated.

The married tended to be less favorable than the unmarried.

The men 25 and over tended to be less favorable than the men under 25 in personal commitment, and the age differences on personal *esprit* were inconsistent.

In order to study such patterns more intensively, let us look at a cross section of soldiers in the United States in February 1944 and focus on one query, namely, how did men feel about being drafted when they entered the Army?

First, we shall see that responses to a question about the fairness of induction distinguish between the cross section of soldiers and two groups of deviants-A WOL's and psychoneurotics.

Second, we shall see that when the cross section is broken down it also reveals consistent differences in attitudes toward induction by education, age, and marital condition.

The question, with its check-list categories, is as follows:

At the time you came into the Army did you think you should have been deferred?

- I was not drafted, the question does not apply to me
- No, I did not think I should have been deferred
- Yes, because of dependents who needed my support
- Yes, because of the importance of my job
- Yes, because of my health or physical condition
- Yes, because of some other reason

In evaluating responses to this question one must remember that volunteering, in many instances, meant merely entering the Army one step ahead of draft board action. Nevertheless, Table 2 shows that, if we combine the proportions who said they volunteered and who said they should not have been deferred, we find 74 per cent among the cross section, 53 per cent among the psychoneurotics, and 41 per cent among the A WOL's. Among the psychoneurotics 35 per cent gave health as a "reason" why they should have been deferred; the AWOLs' "reasons," on the other hand, divided mainly between "dependents who need my support" (26 per cent) and "health" (20 per

cent).

TABLE 2  
ATTITUDES TOWARD BEING DRAFTED AND "REASONS" GIVEN WHY ONE  
SHOULD NOT HAVE BEEN DRAFTED  
(United States, September 1943 and January 1944)

	Percentage giving indicated response		
Question: "At the time you came into the Army did you think you should have been deferred?"	Cross-Section	Psychoneurotics*	AWOL's†
I was not drafted-this question does not apply to me.	25	17	25
No, I did not think I should have been deferred.	49	36	16
Yes, because of:			
Dependents who needed my support.	7	5	26
The importance of my job.	5	3	4
My health or physical condition	9	35	20
Some other reason. (Includes no answer.)	5	4	9
	100	100	100
Number of cases	3,729	613	218

\* Cross section and NP's from S-99, January 1944.

† AWO's from S-74, September 1943

While this question belongs primarily in the general area of personal commitment, responses to it also reflect personal esprit at the time of response. This is shown by the fact that among men in the cross section who were highest in personal esprit as determined by a cross tabulation of the "good spirits" item and two other related items, 90 per cent said either that they volunteered or that they should not have been deferred. However, the responses to this question are not merely a reflection of state of mind at the time of response. When asked of new recruits, whose report on their feelings about induction could not be colored by months or years of subsequent Army experience, the question discriminated significantly between recruits who later became psychoneurotics and other men. For example, in Volume II, Chapter 9, it is shown that among 73 new recruits studied soon after they entered the Army and found later to have been diagnosed as psychoneurotics within a period of six months after the attitude survey, 32

per cent gave reasons why they should not have been drafted. This was in response to a question worded somewhat differently from that in Table 2. By contrast, in a sample of 730 "normal" recruits-equated with the psychoneurotics for education, age, and marital condition—who were part of the original sample to which the subsequently diagnosed psychoneurotics belonged, only 12 per cent gave reasons why they should not have been drafted. As with the psychoneurotics in Table 2, health was the predominant "reason" for deferment given by the pre-psychoneurotics.

Attitudes toward induction, among new recruits, also were positively associated with subsequent promotion, although this relationship, discussion of which is deferred until Section V of this chapter, is complicated by a countervailing tendency of older men to have the worst attitude toward induction but better objective chances of advancement.

Now let us see how willingness for service varied by education, age, and marital condition. The results, for the same Army cross section shown in Table 2, are given in Table 3. The range in

TABLE 3  
WILLINGNESS FOR SERVICE, BY MARITAL CONDITION ON ENTERING THE  
ARMY,  
EDUCATION, AND AGE

	Percentage in cross section who said they volunteered or should not have been deferred			
	Unmarried when entered Army		Married when entered Army	
	Not H.S. graduates	H.S. graduates	Not H.S. graduates	H.S. graduates
30 and over	68 (320)	77 (157)	59 (193)	64 (128)
25 to 29	72 (323)	89 (289)	60 (124)	70 (146)
20 to 24	73 (572)	85 (719)	67 (144)	76 (105)
Under 20	79 (200)	90 (217)	-	-

Number of cases is shown in parentheses. For source of data see Table 2.

proportions saying either that they volunteered or that they should not have been deferred was from 59 per cent among the married men over 30 years old who had not gone through high school to 90 per cent among the unmarried high school graduates under 20 years of age. Quite consistently, Table 3 shows, the favorable responses go up as age goes down, are higher for the unmarried than married in corresponding age and educational groups, and are higher for high school graduates than others in each age group by marital condition. This table—which can be replicated from other studies—makes it quite unmistakable that the older married men and the less educated were more inclined to express reluctance about being in the Army than were other soldiers, and thus more nearly resembled the A WOL's and psychoneurotics in their responses.

To help explain such variations in attitude, by education, age, and marital condition, a general concept would be useful. Such a concept may be that of relative deprivation, which, as we shall see, is to prove quite helpful in ordering a rather disparate collection of data both in this chapter and in other chapters of these volumes. The idea is simple,

almost obvious, but its utility comes in reconciling data, especially in later chapters, where its applicability is not at first too apparent. The idea would seem to have a kinship to and, in part, include such well-known sociological concepts as “social frame of reference,” “patterns of expectation,” or “definitions of the situation.”

Becoming a soldier meant to many men a very real deprivation. But the felt sacrifice was greater for some than for others, depending on their standards of comparison.

Take one of the clearest examples-marital condition. The drafted married man, and especially the father, was making the same sacrifices as others plus the additional one of leaving his family behind. This was officially recognized by draft boards and eventually by the point system in the Army which gave demobilization credit for fatherhood. Reluctance of married men to leave their families would have been reinforced in many instances by extremely reluctant wives whose pressures on the husband to seek deferment were not always easy to resist. A further element must have been important psychologically to those married men who were drafted. The very fact that draft boards were more liberal with married than with single men provided numerous examples to the drafted married man of others in his shoes who got relatively better breaks than he did. Comparing himself with his unmarried associates in the Army, he could feel that induction demanded greater sacrifice from him than from them; and comparing himself with his married civilian friends he could feel that he had been called on for sacrifices which they were\_ escaping altogether. Hence the married man, on the average, was more likely than others to come into the Army with reluctance and, possibly, a sense of injustice.

Or take age. Compared with younger men-apart now from marital condition-the older man had at least three stronger grounds for feeling relatively greater deprivation. One had to do with his job-he was likely to be giving up more than, say, a boy just out of high school. Until the defense boom started wheels turning, many men in their late twenties and early thirties had never known steady employment at high wages. Just as they began to taste the joys of a fat pay check, the draft caught up with them. Or else they had been struggling and sacrificing over a period of years to build up a business or profession. The war stopped that. Second, the older men, in all probability, had more physical defects on the average than younger men. These defects, though not severe enough to satisfy the draft board or induction station doctors that they justified deferment, nevertheless could provide a good rationalization for the soldier trying to defend his sense of injustice about being drafted. Both of these factors, job and health, would be aggravated in that a larger proportion of older men than of younger men got deferment in the draft on these grounds-thus providing the older soldiers, like the married soldiers, with ready-made examples of men with comparable backgrounds who were experiencing less deprivation. Third, on the average, older men-particularly those over thirty would be more likely than youngsters to have a dependent or semidependent father or mother-and if, in spite of this fact, the man was drafted he had further grounds for a sense of injustice.

The concept of relative deprivation may seem, at first glance, not to be applicable to the educational differentials in attitude toward being drafted, as it is to differentials by

age and marital condition. Indeed, it is plausible that differentials in comprehension of the nation's military requirements and feelings of personal responsibility concerning them may have accounted for some part of the educational differentials in all attitudes reflecting personal commitment. Some evidence supporting this view is presented in Chapter 9 on "The Orientation of Soldiers Toward the War." However, the same types of factors which would seem to vary with age may also have varied with education; age, and marital condition constant. Take health. It would not be unreasonable to surmise that the better educated, on the average, were healthier than the less educated. Education and income are quite highly correlated, and it is likely that men from homes of relatively higher income were more likely to have had better nutrition as children, better medical and dental care, less venereal disease, and better protection against the hazards of insanitation. Consequently, such men, on the average, would be less likely to have real physical grounds for feeling that an injustice had been done in inducting them and also would have, on the average, relatively fewer friends who were classified 4-F. Or take jobs. The less educated soldiers may have made no greater sacrifice on this score than the better educated, but when they compared themselves with their civilian friends they may have been more likely to feel that they were required to make sacrifices which others like them were excused from making. The two great classes of work which accounted for most exemptions on occupational grounds were farming and skilled labor, predominantly work done by men who have not finished high school. The great mass of professional, trade, and white-collar occupations were not deferrable, although there were important exceptions in some managerial and engineering fields. The average high school graduate or college man was a clear-cut candidate for induction; marginal cases on occupational grounds probably occurred much more often in groups with less educational attainment. On the average, the non high school man who was inducted could point to more acquaintances conceivably no more entitled to deferment than himself, who nonetheless had been deferred on occupational grounds. As Research Branch data show, the soldier who was a non high school graduate was more likely than the better educated to report that he actually tried to get deferred and was turned down. Finally, the better educated (still keeping age and marital condition constant) would on the average have somewhat less anxiety about dependent fathers or mothers, since their parents would on the average be in relatively more secure income groups.

As is discussed in detail in Chapter 9, "The Orientation of Soldiers Toward the War," the informal as well as formal social pressures in the civilian community demanded military service where deferment was not clearly indicated. It is likely, too, that the positive social pressures were felt more keenly by some classes of the population than others. Thus the healthy youngster, the man without a family, and especially the man who was concerned about his future civilian status in his community or in the larger society would be most vulnerable to these social pressures. The man with future status aspirations, in particular, could not afford to jeopardize them, and this could serve to counteract, to some extent, feelings of deprivation which might otherwise have been stronger, particularly among the better educated who, by and large, would represent the majority of those with high social aspirations.

As a general idea, the concept of relative deprivation would seem quite useful and applicable, in that those groups which on a priori grounds would seem most likely to feel injustices, did, as the data in Table 3 demonstrate. But when we get down to finer details, available data are simply not adequate. Particularly, the relative roles of job, health, and dependency cannot be separately evaluated, as they operated differentially by education, age, and marital condition. The type of data presented in Table 4, which classifies the respondent's own reasons why he should have been deferred, is hardly more than suggestive. The proportions checking a particular "reason" are not the observed proportions, but rather are the proportions calculated after standardization—that is, by giving, for example, high school graduates and non high school graduates the same composition by age and marital condition<sup>5</sup>. About all that Table 4 shows is that the category "health" is generally the most discriminating as between demographic classes<sup>6</sup>. Because of the dubious value of "reasons" checked by individuals, unless confirmed by more extensive questioning techniques, the data in Table 4 should be treated with caution.

---

<sup>5</sup> In making tests of significance from standardized data reported in Table 4 and hereafter in this section, one should use the "equivalent totals" in Table 4 not the observed totals. For a discussion of the concept "equivalent totals," see footnote 2.

<sup>6</sup> This could be attributable in part, but only in small part, to an artifact of coding. If the respondent checked "health" and some other category, a special code was used but the category other than health was not identified. These cases, relatively few, were included in Table 4 with health. Any other combinations, also relatively few, were included under "others" in Table 4, since they could not be further identified. In consequence, the proportions checking "dependents" or "job" are slightly underreported.

TABLE 4  
 PROPORTIONS CHECKING INDICATED REASONS WHY THEY SHOULD HAVE  
 BEEN DEFERRED, ARMY CROSS SECTION, FEBRUARY 1944  
 (By Education, Standardized for Age and Marital Condition; by Marital Condition  
 Standardized for Education and Age; by Age, Standardized for Education and Marital  
 Condition)

Among men 20 and over							
	Not H. S. grad. %	H. S. grad. %	Unmarried%	Married%	20-24%	25-29%	30 and over%
Volunteered or thought should not have been deferred	68	79	78	66	75	73	67
Should not have been deferred because of							
Dependents	9	4	6	8	7	8	6
Job	5	5	4	7	6	3	6
Health	12	7	8	13	7	10	15
Others or no answer	6	5	4	6	5	6	6
	100	100	100	100	100	100	100
Observed number of cases	1,676	1,544	2,380	840	1,540	882	798
"Equivalent" number of cases	1,148	1,014	1,885	809	820	744	708

For source of data see Table 2.

For discussion of the meaning of "equivalent numbers" see footnote 2.

Especially, there is a possibility that the rationalization as to poor physical condition as an explanation of why one should have been deferred, is a projection of the physical condition the soldier felt himself to be in at the time he was surveyed. Questions as to present physical condition were sharply discriminating as between various classes of troops. For example, in the three classes shown in Table 2, the percentages responding "Yes" to the question, "Do you have any particular physical or health problem?" were:

Cross section 35%  
 AWOL's 56  
 Psychoneurotics 82

Within the cross section, the answer "No" was most likely to be given by the better educated, the younger men, and the men not married when they entered the Army. Percentages responding "No" ranged from 37 per cent to 70 per cent, as will be seen

below:

	UNMARRIED WHEN ENTERED ARMY		MARRIED WHEN ENTERED ARMY	
	Not H. S. graduates	H. S. graduates	Not H. S. graduates	H. S. graduates
30 years and over	46	55	37	46
25 to 29	55	64	40	48
20 to 24	60	67	50	52
Under 20	64	70	-	-

Perhaps the most that we can say, from the data available, is that (1) there can be no doubt that those classes in the Army population which, from the viewpoint of the concept of relative deprivation, should have been most likely to regard their induction as an injustice, seemed most likely to do so—namely, the less educated, the older men, and the married men—and (2) among the various factors such as dependency, civilian jobs, and health which could be adduced as reasons for deserving deferment, health, at least, can be shown to be a favorite reason which was advanced more frequently by the less educated, the older men, and the married men, than by the others.

Since attitudes toward induction as portrayed here reflect both personal commitment and personal *esprit* – perhaps the former more than the latter – this discussion should provide at least the outlines of a framework of interpretation for the kind of profiles observed in these attitude areas.

However, our thinking will be further sharpened if we review, explicitly, some of the social and psychological factors in the pre-Army history of the soldiers which may take the role of “intervening variables.” That is, they may provide links between demographic variables such as education, age, and marital condition and personal adjustment in the Army. Such an analysis is undertaken in Section IV.

\*Source: Stouffer, S. A., Suchman, E. A., DeVinney, L. C., Star, S. A., Williams Jr., R. M. (1949). *The American Soldier: Adjustment During Army Life*, vol. I. Princeton University Press, Princeton, New Jersey, pp. 122-130.